

Il terrorismo ci sfida L'Ue riveda la politica dell'accoglienza

DI ANDREA AMATA

Anche Vienna, la capitale austriaca, è stata vittima di un attentato terroristico di matrice islamica. L'agguato si è sviluppato in molteplici punti della città. Cinque i morti, quattro civili uccisi ed uno degli attentatori, e molti i feriti per mano del commando composto da quattro persone che sono sospettate di essere fiancheggiatori dell'Isis. A pochi giorni dall'attentato di Nizza viene replicata una modalità bellica che trasforma ogni retrovia in prima linea con le città scaraventate nel terrore. Il radicalismo di estrazione religiosa vuole vulnerare la praticabilità degli spazi materiali della democrazia occidentale, rendendo il teatro urbano il palcoscenico per raid terroristici. I luoghi di culto e i bistrot diventano bersagli agevoli per chi si pone lo scopo di disestare la routine quotidiana dei cittadini che diventano ostaggio di un opprimente clima di paura. L'Europa non può rimanere indifferente all'offensiva lanciata dal fondamentalismo. Dopo la decapitazione del professore francese, l'attacco a Notre-Dame e le incursioni al centro della città asburgica, occorre un'iniziativa corale delle cancellerie europee per disinnescare i focolai del radicalismo. Le azioni terroristiche approfittano delle prerogative di libertà delle democrazie occidentali per spettacolarizzare, in funzione emulativa, i loro atti criminali.

Non possiamo consentire che altri centri europei vengano insanguinati dal terrore con una modalità di azione che autorizza a pensare che non si tratti di «lupi solitari», ma di milizie appartenenti ad una rete coordinata da un'organizzazione che offre supporto logistico e risorse.

I fautori dell'accoglienza aprioristica, con la loro ottusa politica immigrazionista, avallano il pendolarismo terroristico, permettendo ai carnefici di raggiungere indisturbati le loro prede. L'indulgenza verso il fanatismo è una forma di abdicazione, di rinuncia a difendersi dall'attacco dichiarato e rivendicato

dalle «truppe atomizzate» della jihad. L'autolesionistica subalternità al politicamente corretto produce la esitante ed opaca pronuncia dei nostri valori con la strisciante rassegnazione all'arbitrio. L'apertura verso chi non vuole convivere con la diversità, ma convertirla o abatterla, è il sintomo serpeggiante di un cedimento che rischia di far implodere l'impalcatura culturale su cui si fonda la civiltà occidentale. L'Europa non può assistere passivamente agli attacchi del terrorismo integralista, ma produrre un'iniziativa rigorosa per isolare quei paesi come la Turchia che, per procurarsi l'egemonia geopolitica nel Mediterraneo, ha interesse a destabilizzare la società europea con cui ha stabilito una relazione fondata sul ricatto. Erdogan minaccia l'Europa sulla questione dei 4 milioni di rifugiati siriani che dalla rotta balcanica potrebbero penetrare nel nostro Continente. Per bloccare il flusso sui confini europei il sultano turco ha preteso l'innalzamento di un «muro» fabbricato con mattoni di banconote per 6 miliardi di euro. Le tensioni fra la Francia e la Turchia, con quest'ultima che si fa interprete di un revanscismo neo-ottomano, sono destinate ad una escalation per le velleità turche di accaparrarsi le fonti energetiche che pullulano nel Mediterraneo.

Pertanto, occorre smantellare la filiera organizzativa del terrorismo, respingendo gli ingressi illegali, smantellando gli incubatori dove si alleva l'intolleranza religiosa e riconquistando la piena libertà di proclamarsi eredi della civiltà occidentale.

